Il principio del rivestimento

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): **- (2009)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **30.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Il principio del rivestimento

Alberto Caruso

Il capolavoro è il meno e il meno significa sempre provare a mettere alle corde la complessità, dominandola.

Livio Vacchini, 2005

La tessitura degli arazzi e dei tappeti (giustapposti al supporto di rami intrecciati) ha costituito fin dal principio il setto di delimitazione degli spazi abitati, come scriveva Gottfried Semper verso la metà dell'800 a proposito del ruolo del rivestimento nella teoria dell'architettura. La successiva costruzione delle murature, nascoste dietro alla parete tessuta e funzionali alla resistenza meccanica e alla portata, formava uno scheletro non visibile e secondario rispetto alla delimitazione spaziale del setto tessuto. Il telaio leggero sarebbe poi stato chiamato «rivestimento» rispetto alla struttura muraria, con il ribaltamento dei principi costruttivi operato nel corso della storia, rimanendo tuttavia simulacro del significato primigenio. Nella linea genealogica che da Schinkel, attraverso Semper, ha ispirato il razionalismo di Mies, Livio Vacchini ha mosso le sue intuizioni teoriche, praticando insieme, in un unico coerente pensiero, l'architettura strutturale della palestra di Losone o della Ferriera di Locarno, e l'artificio spaziale del «rivestimento», come nella Posta di Locarno e nel termovalorizzatore di Giubiasco, un'opera di straordinaria complessità portata a termine da Eloisa Vacchini con padronanza professionale.

Purtroppo pubblichiamo immagini del rivestimento esterno del termovalorizzatore che lo mostrano incompleto, ancora in corso di posa. Tuttavia, proprio perché le immagini svelano, rivelando il supporto murario retrostante, l'artificio nella sua completezza, pensiamo che il caso, obbligandoci a maltrattare l'opera, ci abbia paradossalmente anche offerto l'occasione di non tradire le ragioni del progetto. Vacchini non ha amato né praticato la «trasparenza», così come ha sempre ritenuto le ragioni del funzionalismo, del «rapporto interno-esterno», o della «sincerità costruttiva» affermazioni della fase primitiva della modernità, già superate da Mies. Qui, ancora di più che nella Posta di Locarno, il rivestimento opaco della facciata è un elemento che appartiene allo spazio della città (in questo caso del territorio) prima che all'edificio, ed in questa dimensione fonda le proprie ragioni. È un concetto di architettura come «magnificenza civile», come affermazione dell'edificio pubblico a scala territoriale, che deve rappresentare, con i mezzi espressivi che gli sono propri, la cultura contemporanea. Con il rivestimento di prismi di maglia metallica ripetuti mille volte, la macchina industriale perde i significati delle funzioni meccaniche di ogni sua parte, e perde il rapporto con la scala umana, diventando un compatto manufatto che segna il territorio entrando in relazione con la dimensione del piano, con le montagne, l'autostrada ed il fiume. La sua scala, priva di dettagli edilizi convenzionali, esclude relazioni con la miriade di insediamenti che hanno invaso e compromesso il paesaggio agricolo della valle del Ticino. Il «rivestimento» è diventato, in quest'opera, «struttura» costitutiva dell'architettura e del suo significato, come nella riflessione di Semper.

Il termovalorizzatore di Giubiasco è l'edificio più grande costruito in Ticino. Come afferma Giuliano Anastasi, che dell'opera è stato ingegnere capoprogetto della parte edile, questa è stata una sfida interdisciplinare per eccellenza, che ha messo in campo conoscenze e tecnologie ingegneristiche complesse e raffinate, il cui esito espressivo dimostra come il lavoro comune di ingegneri ed architetti è stato condiviso fin dalla concezione del progetto.

Raccogliere i rifiuti del Cantone ed utilizzarli per produrre energia è lo spessore etico del termovalorizzatore. Al proposito, il nostro compito di illustratori critici dell'opera di ingegneria ed architettura ci impone di offrire spazi per il confronto, nei prossimi numeri, anche a posizioni alternative come quelle che sostengono la necessità radicale di ridurre la produzione di rifiuti e di riciclarli.

Quello che qui ora ci interessa affermare è che le grandi questioni del paesaggio, come l'attraversamento dell'Alptransit o come la variante A2-A13 vanno affrontati a scala territoriale, con una cultura progettuale capace di liberarsi dalle problematiche e dagli interessi di vicinato, con l'atteggiamento che Livio Vacchini ha saputo adottare in quest'opera capace di confrontarsi con la geografia della valle del Ticino.

foto Marco Introini

foto Marco Introini